

## Parigi, ecco cosa è successo

Terrore senza precedenti a Parigi. 129 persone sono morte, 328 i feriti, in seguito a sei attacchi simultanei fra sparatorie e esplosioni, venerdì sera, messi a segno nel cuore della città. Una carneficina rivendicata dall'Isis come «l'11 settembre francese». La paura è cominciata allo Stade de France, alla periferia di Parigi, dove era in corso l'amichevole Francia-Germania: il bilancio ufficiale dell'attacco allo stadio è di 40 vittime. Diversi anche i feriti, 10 molto gravi. Una delle esplosioni nei dintorni dello Stade de France è stata causata da un kamikaze. Nello stadio sono state lanciate poi delle granate che hanno seminato il panico tra i 90mila spettatori. Il presidente Francois Hollande sarebbe stato evacuato dallo stadio per motivi di sicurezza mentre gli spettatori sono stati invitati a uscire dalle porte dell'impianto rimasto aperto, e sono defluiti lentamente mentre, in modo del tutto spontaneo, intonavano l'inno nazionale: la marsigliese. Il bilancio più cruento, però, è quello del Bataclan, una sala concerto dove i terroristi hanno tenuto in ostaggio centinaia di persone, per poi giustiziarle fino al momento del blitz, e la liberazione per i più fortunati. Un concerto rock in una fresca serata parigina si è trasformato in un incubo. La sala da concerto del Bataclan è diventata una macelleria, con sangue ovunque. Il romanzo della strage ha un inizio scontato: un venerdì sera come tanti, ad assistere a un concerto rock. Ma la storia questa volta è diversa. Mentre la musica continua, tre terroristi entrano nella sala urlando «Allah è grande», e prendono il controllo del pubblico. Sono dei ragazzi giovani, a volto scoperto, armati di kalashnikov. Il pubblico in un attimo diventa vittima. I primi colpi sono sparati in aria, minaccia e presagio della strage. La musica è interrotta. «Una canzone degli Eagles of Death Metal stava per finire, quando ho sentito dei rumori, come l'esplosione di un petardo», racconterà un ragazzo. Le informazioni nella notte sono frammentate. «Siamo riusciti a fuggire, c'era sangue dappertutto, hanno tirato con un fucile a pompa sulla folla», dice un altro testimone. È il momento finale della tragedia. Prima del blitz ormai imminente, i tre terroristi mettono in fila gli ostaggi. Molti potrebbero essere loro coetanei, ma non conta nulla. Uno a uno, li

giustiziano. Qualcuno riesce a scappare in salvo. Ma i terroristi hanno perfino il tempo di ricaricare le armi, e continuano a uccidere. I colpi finali durano per almeno dieci, infiniti, minuti. Le vittime aspettano, con la morte in fronte. «Tutti si sono buttati a terra, quelli continuavano a sparare, era un inferno», racconta in lacrime un altro testimone dopo essere stato liberato. Solo dopo la mezzanotte arriva l'attacco delle teste di cuoio francesi. Ma è troppo tardi per salvare chi era dentro al teatro. Nello stesso momento vengono colpiti bar, ristoranti e centri commerciali. A terra, per strada e nei dehors decine di corpi. Parigi in preda al terrore si chiude in casa, mentre la Francia proclama tre giorni di lutto nazionale. Da sabato fino ad oggi la capitale francese resterà di fatto chiusa: non apriranno, scuole, musei, biblioteche e mercati. Parigi è sotto choc. Gesti e parole di solidarietà sono giunte da ogni parte del mondo, dove molti monumenti o impianti sportivi sono stati illuminati dal rosso, bianco e blu della bandiera francese. Spenta per lutto la Tour Eiffel.

Annalisa Hajdari 4<sup>o</sup>

## Per dire la mia

Piccola premessa: parlare dei fatti accaduti a Parigi è particolarmente difficile, mi sono ripromesso che sarei rimasto calmo e pacato ma sento la penna carica a sangue e il foglio sembra asfalto.

Si è detto davvero tantissimo “sull’undici settembre europeo” e una delle cose più frequenti che ho sentito mi ha fatto davvero rabbrivire: “non sono umani”. Sapete cosa è questa? Una giustificazione, come quando le opinioni dei bambini non vengono ascoltate perché sono troppo piccoli e loro magari dicono le peggiori nefandezze. Così voi discolpate questa gente classificandole come bestie. Voi fate questo quasi per sentirvi più al sicuro con voi stessi, non sono esseri come voi, siete diversi da loro. Sbagliato. Anche io e te, con il giusto indottrinamento ci renderemmo protagonisti di simili attentati, perciò non crederti migliore, perché non lo sei.

Guardando il video della rivendicazione dell’attentato mi è tornata alla mente Hannah Arendt con “La Banalità del Male”. La scrittrice definiva i nazisti uomini mediocri, incapaci di pensare, capaci solo di rispettare gli ordini. Dal video pubblicato dallo stato islamico emerge l’esatto contrario. La scelta di far parlare due pedine, due soldati, è emblematica, sovverte completamente il discorso della Arendt: far parlare i due soldati implica che, se pur strumentalizzata, un’ideologia di fondo ci si a e che, a partire dal califfo fino al soldato semplice, ci credano tutti.

Sconfiggere l’Isis sarà più difficile che sconfiggere la triste piaga del Nazismo. In conclusione il male non nasce con l’uomo, mai

Ah e un’ultima cosa, per quel titolo, Belpietro, spero che l’ordine dei giornalisti ti spedisca sulla luna, può farlo vero?

Vincenzo Scardigno 5°D

## Difendiamo la Libertà

Nella constatazione della piega internazionale che col tempo assunto la guerra civile siriana, è doveroso, senza scivolare in analisi superficiali e cieche nei riguardi delle colpe storiche dei principali paesi mondiali e delle loro politiche neocolonialiste di sfruttamento sulla maggior parte delle

regioni del Medioriente, considerare la dimensione culturale del conflitto. Le battaglie anti-occidentali portate avanti dalle frange terroristiche sotto il nome di guerra di religione e guerra tra popoli sono capitoli di una guerra che, in un discorso che tristemente dimentica l'originario protagonista della questione, ovvero i popoli mediorientali, consiste in un attacco ai costumi e agli ordinamenti di quegli stati che usiamo definire occidentali.

Negli attentati di Parigi dell'anno corrente come in tutte le mosse adottate dal sedicente stato islamico, ricorre costantemente una stessa vittima, la Libertà in tutte le sue manifestazioni. Tale valore, germogliato proprio in seno al vecchio

continente, tende adesso ad annullarsi laddove è sopraffatto dalla paura, il timore che nasce dal terrore rinchiude l'uomo in una condizione di immobilità e dunque lo priva delle sue principali conquiste, tra le quali primeggia la libertà di stampa. Emblematico è l'esempio dell'attacco del gennaio 2015 alla



redazione del periodico francese "Charlie Ebdò", in questo caso è stata colpita un'intera tradizione antica due secoli e nata proprio in Francia, quella delle vignette satiriche. Nel XIX secolo, artisti come Honoré Daumier dedicarono la loro vita alla nobile causa della libertà, sopportando le

censure e le condanne di governi oppressori e anti democratici. Le sue vignette, puntando sulla teatralità dei momenti, denunciavano l'ipocrisia delle classi politiche e sociali del tempo attraverso rappresentazioni spietatamente e scandalosamente archetipiche dei soggetti.

Mi piace immaginare che Daumier si sia battuto anche affinché un giorno dei vignettisti parigini potessero denunciare la follia fondamentalista, o, perché no, affinché

dei ragazzi liceali potessero esprimersi liberamente sulle pagine del proprio giornalino scolastico, per riflettere su un fenomeno così delicato e complesso. Le due vignette riportate ci ammoniscono e ci



esortano: ci ricordano delle colpe di cui ci siamo macchiati nel passato, di come in Medioriente sia stata insaziabile la fame di potere degli Stati occidentali, ma al contempo ci invitano a cambiare rotta, a difendere realmente la libertà nostra e dei popoli vittime del conflitto.

Andrea Guida 5°G

## #PRAYFORPARIS, per non dimenticare

Immagini di profilo tricolori, torri illuminate, la nostalgia di una Parigi simbolo dell'amore, dell'uguaglianza, della fratellanza e della libertà.

Ormai tutti noi, soprattutto attraverso i social, cerchiamo di mostrare tutto il nostro sconforto.

Ma davvero ha un senso tutto ciò?

Già questo dubbio è stato espresso da molti. Il punto è che un avvenimento del genere è troppo grave per non essere commentato; internet è uno strumento utilissimo per condividere i nostri pensieri e per conoscere quelli altrui, il rischio però è che le nostre idee siano causa di infondate prese di posizione, e quindi inutili discussioni. In fondo non sappiamo esattamente cosa sia successo, come o perché, ciò che va condannato non è il colpevole, che ancora non ha un chiaro nome, ma l'azione in sé, una codarda dichiarazione di guerra, a quanto pare, irreparabile.

In una situazione del genere ciò che conta non è la nostra religione o chi abbia attaccato per primo. Invece di cercare di far prevalere le nostre ipotesi, dovremmo essere uniti, nello sconforto, nella determinazione di fare qualcosa, uniti. Tutto questo accade perché di libertà, di uguaglianza o di fraternità, in questo mondo, diviso da stupide convinzioni e convenzioni, non ce n'è.

Allora, intonando la Marsigliese tutti in coro, dovremmo essere consapevoli del significato di questi termini, e soprattutto fare in modo che stragi simili sino evitate, in nome della religione, del nostro unico Dio, del senso di umanità, dell'amore, perché in fondo l'amore è una lingua comune, che però tutti stiamo

dimenticando, forse per allontanare ogni forma di contatto, per non avere più un linguaggio con cui parlare tra di noi.

Studiare la storia, comprendere gli avvenimenti principali, che da sempre caratterizzano il DNA umano, è importante, proprio perché, se finalmente un giorno capiremo che alla base dei conflitti e delle diversità c'è la nostra incapacità di sentirci simili, forse le guerre cesserebbero...

O forse no, a noi ragazzi piace sognare...

Francesca Maria Carretta 2A



## Può essere considerato abbastanza?

Davvero un minuto di silenzio è tutto ciò che possiamo fare nel nostro piccolo? Davvero solo spendere qualche parola sull'orrore della notte del 13 novembre, a Parigi, è abbastanza?

Sabato 14, al suono della campanella della fine della seconda ora, dopo l'invito diretto del ministro Giannini sui social e del nostro preside, la maggior parte delle classi della scuola ha osservato un minuto di silenzio per commemorare i 130 morti della strage di Parigi. Alcune classi, dopo questo minuto di silenzio, si sono soffermate a discutere dell'argomento anche per una o due ore; altre, però, hanno continuato tranquillamente le proprie ordinarie ore di lezione. La maggior parte di noi ha dedicato alla distruzione di queste vite solo un minuto di silenzio, che, ovviamente, è sempre meglio di niente, ma che avrebbe dovuto essere l'incipit di una lunga e profonda riflessione non solo individuale, ma soprattutto collettiva.

Numerosi docenti e alunni hanno utilizzato le ore di lezione per confrontare le proprie idee e pensare a come quelle persone innocenti hanno perso la propria vita senza alcun preavviso; allo stesso tempo però, alcune classi si sono fermate solamente un minuto e hanno "sprecato" qualche parola in soli 5/10 minuti di lezione per ricordare le 130 vite spezzate e le 352 persone ferite.

Sicuramente questo minuto di silenzio non è stato un'azione vana, ma bensì un'ottima forma di rispetto nei confronti di Parigi e della Francia in generale, eppure, probabilmente, non è stato abbastanza. Non è stato abbastanza perché molti di noi non hanno capito neanche il vero motivo del silenzio; non è stato abbastanza perché, dopo questo minuto di silenzio, cosa è cambiato veramente, non solo nel mondo, ma soprattutto in noi stessi? Si sarebbe potuta indire un'assemblea di classe speciale o, semplicemente, lasciar da parte, anche solo per un'ora, interrogazioni e spiegazioni e dare un po' di spazio ad un argomento così considerevole che avrebbe dovuto

preoccuparci in prima persona. Lasciando da parte per un attimo i docenti, noi ragazzi personalmente avremmo dovuto interessarci seriamente e aprire un dibattito sulla questione anche solo per confrontarci e capire qualcosina in più su chi sono queste persone, cosa fanno, cosa vogliono, anche solo per colmare il desiderio di conoscere e comprendere perché sta succedendo tutto questo. Ognuno di noi si sarebbe dovuto porre la domanda "ma se ci fossi stato io lì?", sarebbe dovuto rimanere come minimo sgomentato e avrebbe dovuto provare un minimo di interesse, invece niente.

Seriamente, se non fosse stato per quei docenti che hanno deciso di mettere da parte le proprie materie per trasmetterci qualcosa, quanti di noi avrebbero voluto davvero aprire un dibattito e non lasciarsi scivolare tutto addosso seguendo la teoria del "non mi è vicino, quindi non mi riguarda"? Se ci fosse stata la volontà, si sarebbe potuto iniziare un dibattito per parlare solo ed esclusivamente di quanto accaduto, si sarebbe potuto realizzare qualcosa, discutere in classe, confrontarsi o esaminare con cura tutti gli aspetti della questione attraverso le varie risorse a nostra disposizione, per non continuare a ragionare su informazioni che potevano essere errate o false. Tutto questo non vuole criticare il minuto di silenzio, ma semplicemente mettere in evidenza che era necessario, o ancora meglio dovuto, analizzare l'argomento in tutti i suoi aspetti, in modo tale che tutti i ragazzi arrivassero ad ottenere almeno un piccolo pensiero individuale sulla vicenda e su quello che ci circonda, con ovviamente la partecipazione e l'aiuto dei professori che dovrebbero sostenerci nella costruzione di quest'ultimo, perché, come è noto a tutti, è a scuola che il nostro pensiero e le nostre idee dovrebbero formarsi.

Mariapaola Patrono 1°B

## So cosa devo fare

Vorrei inserire una piccola premessa in questo articolo perché vorrei spiegare il motivo dell'inserimento di questo nell'edizione speciale. Il punto è che noi non conosciamo, e molto spesso non prendiamo in considerazione, il punto di vista dell'altro, non ci chiediamo il motivo per cui gli altri facciano qualcosa, e in questo caso ci limitiamo a definire disumano il loro gesto. Ovviamente il gesto rimane disumano a prescindere dalle motivazioni che hanno portato qualcuno a compierlo, ma l'obiettivo questo articolo è rispondere alla domanda che mi sono fatta e che probabilmente si sono fatti in molti: "Perché lo hanno fatto? Perché continuano a farlo e perché queste persone sacrificano la propria vita per commettere un gesto così disumano?".

Ci sono tante persone intorno a me, quasi non riesco a pensare.  
Il mio obiettivo è fisso nella mia mente, ma c'è qualcosa, qualcosa che non riesco a capire, che cerca di distrarmi.  
È una prova, mi ripeto, Allah mi sta mettendo alla prova.  
Devo concentrarmi, so cosa devo fare.  
A casa, saranno tutti fieri di me, non piangeranno sulla mia tomba, ma sorrideranno.  
Racconteranno ai posteri di come io abbia combattuto per il nostro dio.  
Di come lui mi abbia guidato.  
Di come io lo abbia seguito.  
Non sapranno nulla di questo attimo di dubbio, perché non c'è mai stato.  
*So cosa devo fare.*  
Cerco di non guardare le persone intorno a me, fisso solamente il centro dello Stade de France.  
D'un tratto, l'antico disprezzo per questa gente torna a farsi sentire.  
Divertimenti pagani, perversi, che causeranno loro la dannazione.  
Come se credere nel dio sbagliato non fosse abbastanza.  
Li guardo, osservo questa gente che si crede al sicuro, perché non sa, non può sapere.  
Il loro dio non li ha avvisati, non ha cercato di metterli in salvo.  
Allah è grande e forte ed unico e io sto facendo la cosa giusta.  
Aiuto chi mi ha dato tutto, contro chi mi ha solo derubato.  
E un giorno sarò ricordato e i miei genitori potranno essere fieri di me.  
Potranno mostrare mie foto ai loro amici.  
Potranno ricevere l'onore e la gloria che meritano, che io merito.  
Cammino lentamente, ma so dove andare.  
Sono sicuro, ho preso la mia decisione.  
Sono nato per questo.

Sono stato addestrato per questo.  
Mamma sarà così orgogliosa.  
Ma, soprattutto, lo sarà Allah.  
Non posso fingere che una piccola parte di me non voglia tornare indietro, a casa.  
Non posso fingere di volere con tutto il cuore ciò che sto facendo.  
È la mia parte sbagliata, codarda, quella che non ama dio come dovrebbe.  
Ma mi hanno detto che è normale.  
Che ciò che conta è non ascoltarla.  
Che la prima, vera guerra è dentro di me.  
Quindi non mi soffermo a chiedermi se sia giusto o sbagliato: so cosa deve succedere.  
*So cosa devo fare.*  
E una volta che ho scelto, una volta che la mia parte spaventata ha perso la battaglia, tutti questi bambini innocenti non mi fanno più alcun effetto.  
Non mi ricordano mia sorella.  
Né mio fratello.  
Sono solo futuri peccatori.  
Sto estirpando il male dalla radice.  
Sto distruggendo una pianta malata prima che cresca.  
Sto salvando il mio popolo, la mia famiglia, il mio dio.  
Sto rivendicando il mio diritto di credere, di essere felice nella mia fede, di essere consapevole dei miei principi.  
Queste persone stanno sbagliando.  
Le sto solo aiutando a capire cosa è giusto.  
A capire che Allah è grande.  
E ormai sono arrivato, questo frastuono non mi tocca.  
*So cosa devo fare.*  
Guardo lo stadio un'ultima volta.  
*So cosa devo fare.*  
E così lo faccio.

Rossana Signore 4°F

## Un attacco inaspettato

Davvero era così imprevedibile? Pensavamo di cavarcela con una passeggiata di un milione di persone sui boulevard di Parigi, nel gennaio scorso, dopo la carneficina del «Charlie Hebdo». Tutti insieme, tutti «Je suis Charlie» e dopo ritornare alla normalità, dimenticare, rimuovere. Poi è successo a Copenaghen, quando un convegno sulla libertà d'espressione è stato attaccato da un commando armato, e abbiamo fatto finta di niente. Avevamo fatto finta di niente anche in Canada, quando ad essere assediato è stato il Parlamento. Ma il Canada era lontano, anche l'Australia era lontana. Anche l'Isis sembrava lontanissimo. E in Italia, cosa poteva accadere. Mica che un ebreo sarebbe stato accoltellato a Milano all'uscita di un ristorante kosher? Kosher come il supermercato dove, subito dopo la strage del settimanale che aveva osato pubblicare le vignette su Maometto, un altro massacro ha colpito gli ebrei francesi. Ci spaventavamo a morte per le bandiere nere del califfato che sventolano nella Libia oramai frantumata, a un tratto di mare di distanza dalle coste italiane. Ma speravamo sempre che quello che accadeva nel cuore dell'Europa, sino alla catastrofe ultima di Parigi, non fosse già il segno di un'espansione illimitata del conflitto. Speravamo sempre che la guerra non oltrepassasse la soglia del pericolo. Speravamo che la distanza fisica non venisse annullata dal terrore. Ma una volta compreso che l'esercito dei combattenti fondamentalisti e integralisti ha ormai fatto dell'Europa un bersaglio stabile, cominciamo a preoccuparci. Cominciamo a proiettare la bandiera francese in ogni parte del mondo e Facebook crea anche un filtro con i colori della stessa bandiera. Ad un tratto diventiamo tutti solidali. Ma perché questa solidarietà non è emersa per le stragi in Siria, in Iraq o in Afghanistan? Perché le bandiere di quei luoghi non sono mai state proiettate su niente? Perché Facebook non ha creato un filtro con la

bandiera Palestinese? Eppure lì muoiono centinaia di persone ogni mese. La verità è che noi abbiamo sempre fatto finta di non vedere. Perché ci preoccupiamo dell'incendio solo quando il fuoco scoppia vicino casa nostra. E ora ci chiediamo come spegnerlo, magari nel panico, magari accecati dalla rabbia. E finiamo per non comprendere perché fanno ciò che fanno, come se gli integralisti non fossero mai esistiti, come se non sapessimo già da tempo quanto fossero integrati nei nostri paesi, come se fossero sbucati dal nulla. E quando poi viene attaccata Parigi, senza saper leggere la storia che noi stessi abbiamo scritto, parliamo di una strage inaspettata. Ciò che è accaduto non è stato qualcosa di inaspettato. Potevamo prevederlo. Abbiamo fatto finta di non vedere ma si poteva capire. Sarebbe bastato guardare. Sarebbe bastato non limitare lo sguardo al nostro continente. Sarebbe bastato non fermarsi a Londra, Amsterdam, Parigi. Allo stesso modo di come basterebbe non fermarsi a Milano, ad una pizzeria kosher. Ma forse è vero che è tardi per ripercorrere la storia, per tornare indietro nel tempo e trovare la causa di tutto, per capire dove abbiamo sbagliato. Adesso l'unica cosa che possiamo fare e chiuderci in casa, mentre fuori sta per scoppiare una guerra, e sostituire la nostra immagine del profilo con una bandiera francese.

Annalisa Hajdari 4<sup>o</sup>

## Francesi, arabi o umani?

Dopo gli attentati a Parigi la Francia ha deciso di rispondere al fuoco con il fuoco bombardando domenica sera la capitale siriana del califfato, Raqqa. Sono partiti 12 aerei militari di cui 10 caccia bombardieri e sono state sganciate 20 bombe. Ciò che è emerso dal ministero della difesa francese è che sono stati bombardati dei centri di addestramento e dei depositi di armi invece ciò che l'opposizione al califfato ha detto è che sono stati bombardati un ospedale e un teatro e che, anche se non ci sono state vittime, molte città sono senza corrente elettrica. Ora io mi chiedo, a chi dobbiamo credere? C'è chi non farebbe distinzione "che centra i francesi in ogni caso hanno bombardato portando solo avanti questa guerra inutile che ormai sta coinvolgendo tutto il mondo". Io invece penso che una differenza ci sia. Iniziamo un attimo a ragionare... presupponiamo che come ha detto l'opposizione, la Francia abbia colpito (volontariamente o meno) l'ospedale e il teatro... niente vittime, possibile che con un bombardamento in luoghi solitamente così affollati non ci siano state vittime? La riposta è stata che gli estremisti avevano fatto precedentemente evacuare la città e dunque non c'era nessuno che potesse rimanere coinvolto. Allora loro sapevano che i francesi avrebbero risposto con il fuoco al fuoco e si aspettavano questo attacco, dunque non avrebbe avuto senso attaccare luoghi civili (come d'altronde non ha mai senso). Quindi mi sento di escludere l'ipotesi che la Francia abbia attaccato i civili, o per lo meno quella che lo abbia fatto con l'intenzione di farlo. Magari lo faccio per consolarmi del fatto che noi non ci abbassiamo ai livelli dei torti che abbiamo subito - mi sento ottimista riguardo l'umanità della nostra Europa-. Dunque escludendo che volontariamente la Francia abbia bombardato luoghi civili passiamo all'idea che abbia voluto attaccare loghi militari, quindi come detto dal ministro francese un campo di addestramento e un deposito di armi. A questo punto non penso che sia stata tanto cattiva come idea, non è morto nessuno, l'intenzione era quella di distruggere le armi che i terroristi utilizzano

per gli attentati e l'idea era quella di neutralizzare l'esercito nemico, in modo tale che questi non potesse più attaccare. Purtroppo il problema è che la guerra non è mai qualcosa di buono quindi anche se andiamo ad analizzare ogni singola sfaccettatura ci troviamo sempre di fronte ad un muro... perché bombardare? Perché attaccare un paese che ti è così lontano e così estraneo? Perché non fermarti e provare a capire che cosa sta cercando di urlarti con le armi mentre tu sei attento solo a invadere la sua economia? Perché non siamo abbastanza evoluti da comportarci come animali razionali e ci limitiamo ad utilizzare la legge della giungla? Pensavo fossimo meglio di così... Il vero problema è che questa è una guerra che ci è stata tramandata dai nostri nonni e, noi giovani, noi figli del terzo millennio, siamo la quarta generazione che si trova di fronte a queste ingiustizie. Non ci deve interessare chi ha iniziato o chi deve finire, ci deve interessare solo che la smettano e non perché ora si stanno avvicinando a noi ma perché sono morti migliaia di uomini in questa guerra, non francesi, mussulmani, arabi, cristiani, o americani, ma solamente esseri umani, non è importante di che nazionalità fossero, di che religione o orientamento politico, bisognerebbe solo smettere di preoccuparsi solo dei propri interessi e bisognerebbe imparare a pensare di più a l'essere umano come specie e meno all'essere umano come individuo. Purtroppo di fronte a questa situazione io mi sento impotente e sento di non poter fare niente perché non sono altro che una goccia nel mare, l'unica cosa che mi sento davvero di fare è di buttar giù quello che penso sulla tastiera di un computer e trasmettere a più persone possibili questo mio desiderio di cambiamento perché alla fine il mare non è altro che un insieme di gocce.

Simona Summo 4°F